

Roberto Monteforte

IL PAPA malato

Wojtyla ha seguito la cerimonia nella sua cappella privata da uno schermo al plasma «Offro le mie sofferenze affinché si compia la pace nel mondo...»

Il pontefice, obbligato al silenzio, viene ripreso di spalle durante il collegamento rilanciato sui maxischermi ai Fori imperiali All'ultima stazione solleva il crocifisso

La Via Crucis del Papa, senza il Papa

Ruini legge il messaggio del Pontefice, che appare in tv. È la prima volta che non partecipa di persona

ROMA Mai via Crucis del Venerdì Santo deve essere stata più dolorosa per Karol Wojtyla. Per la prima volta nel suo lungo pontificato Giovanni Paolo II non era sulla sommità del Palatino ai piedi del Tempio di Venere ad accogliere la Croce per l'ultima stazione, la quattordicesima con la quale si conclude la commemorazione della Passione e della morte di Gesù. Lo si è visto di spalle, seduto sulla sua poltrona, in preghiera nella sua cappella privata. Lì ha seguito la cerimonia da uno schermo al plasma collocato sotto l'altare.

Un'immagine trasmessa dai maxi schermi collocati lungo via dei Fori imperiali e ai piedi del Colosseo illuminato dalle fiacole. Ma quando si è arrivati all'ultima stazione, la quattordicesima, si visto il Papa stringere a sé con la mano destra una Croce. Le sue condizioni di salute dopo l'intervento di tracheotomia hanno spinto i medici che lo hanno in cura a consigliare prudenza. Così il pontefice ha seguito in diretta la cerimonia dalla sua cappella privata. Un vuoto sentito dalle migliaia di pellegrini che commossi hanno preso parte al rito trasmesso in mondovisione da oltre 54 network in 39 paesi.

La processione che è partita puntuale dal Colosseo per snodarsi lungo le 14 stazioni, sino al Palatino, è stata presieduta, in nome del Papa, dal suo cardinale vicario Camillo Ruini. Giovanni Paolo II è obbligato al silenzio, ma le sue parole sono arrivate. «Sono spirituale con voi al Colosseo, un luogo che evoca in me tanti ricordi ed emozioni, per compiere il suggestivo rito della Via Crucis, in questa sera del Venerdì Santo» così inizia il suo messaggio letto dal cardinale Ruini all'inizio della cerimonia. Un messaggio di speranza per l'umanità legato proprio al mistero della Croce del Figlio di Dio che «imponesse» secondo Giovanni Paolo II, il dono di sé, «l'impegno al quale non possiamo sottrarci». «Offro anch'io le mie sofferenze, perché il disegno di Dio si compia e la sua parola cammini fra le genti» continua il toccante messaggio del pontefice. «Sono a mia volta vicino a quanti, in questo momento, sono provati dalla sofferenza. Pregho per ciascuno di



media

“Der Spiegel” gli dedica la copertina: vi raccontiamo il «maratoneta di Dio»

BERLINO «Der Unsterbliche», l'immortale: questo il titolo che campeggia sulla copertina dell'ultimo numero di Der Spiegel dedicata a Giovanni Paolo II e al dramma della sua malattia. In un lungo servizio intitolato «Il maratoneta di Dio», il settimanale tedesco fa un bilancio del pontificato, definito «il papa più politico ma anche moralmente più rigido che mai ci sia stato». «La sua vita pubblica e le sue sofferenze su incarico di Dio hanno fatto di lui il più grande star mediatico di tutti i tempi», scrive lo Spiegel. Ora, aggiunge, «i suoi fans temono il giorno in cui questa era finirà». «I romani amano lo spettacolo. E da tempo non vi è stato nulla di più drammatico di questa lotta che si svolge lassù, dietro alle finestre del Palazzo Apostolico. È la lotta tra un corpo e una volontà. Tra le difficoltà terre-

stri e la missione divina», afferma il settimanale tedesco: «È la lotta tra Karol Wojtyla e Giovanni Paolo II». Il papa polacco, per lo Spiegel, «ha combattuto contro i rigidi blocchi politici sorti nella Guerra Fredda del vecchio mondo, ha combattuto l'ideologia anglicana del comunismo allo stesso modo della secolarizzazione, del cinismo e della crudeltà del capitalismo». «E ora, in questi mesi di sofferenze pubbliche, è impegnato nella sua ultima grossa battaglia, dopo che sono state vinte tutte le battaglie ideologiche e teologiche». Dopo aver ripercorso le tappe principali della sua ricca esperienza di vita laica e ecclesiastica, lo Spiegel sottolinea come Giovanni Paolo II respinga decisamente ogni voce e ipotesi di dimissioni, affermando che intende «portare la sua croce fino alla fine».

Lo schermo gigante allestito sotto il tempio di Venere a Roma mostra il Papa nella sua cappella privata durante la via Crucis
Foto di Max Rossi/Reuters

loro» continua il Papa. Invoca la Santa Croce, «unica speranza», affinché doni «pazienza e coraggio e ottenga al mondo la pace!». Alla fine le parole del pontefice sono state di benedizione per tutti, anche per quanti hanno partecipato alla Via Crucis attraverso il radio e la televisione. È stato questo il suo modo di esprimere la sua presenza. E poi c'è stato il collegamento televisivo. Sem-

pre di spalle.

È parso così ancora più forte quell'invito all'amore per superare le angustie cui invita il mistero della crocifissione del Signore che è stato al centro delle meditazioni sulle 14 stazioni della via Crucis preparate quest'anno dal decano del collegio cardinalizio, Joseph Ratzinger. «È sempre difficile per l'uomo capire - ha spiegato il cardinale a

Radio Vaticana - perché Gesù per salvare il mondo abbia dovuto subire una tortura così crudele come la crocifissione». «Non è facile capire intellettualmente questo. Solo partecipando al cammino di Venere, entrando in comunione con la donazione di sé, si può vivere bene il dolore e si può capire finalmente che non esiste amore senza perdita di sé - ha aggiunto -. L'amore, quindi, implica necessariamente il dolore, questo abbandonarsi-donarsi. Nell'intimo del mistero della Croce sta il mistero dell'amore». E di questo pare dare prova lo stesso pontefice.

Giovanni Paolo II, sofferente, non ha potuto neanche prendere posto in quel confessionale della Basilica di san Pietro dove ha per 26 anni ha sempre amministrato ai pellegrini il sacramento della «riconciliazione». È stato costretto a seguire in collegamento video dal suo appartamento anche la celebrazione della «Passione del Signore» che si è tenuta nel pomeriggio in san Pietro. Il rito è stato presieduto dal Penitenziere maggiore, cardinale James Francis Stafford, mentre padre Raniero Cantalamessa, predicatore della Casa Pontificia, ha tenuto l'omelia. Tutta incentrata sulla figura di Gesù da difendere da un certo «parassitismo letterario», da un suo uso «manipolato e falsificato».

Contro Gesù «si sfoga tutto il risentimento di un certo pensiero laico per le recenti manifestazioni di connubio tra la violenza e il sacro» e si è riferito non solo «alle pressioni per rimuovere il crocifisso dai luoghi pubblici e il preseppe dal folclore natalizio», ma anche «a romanzi e spettacoli in cui si manipola a piacimento la figura di Cristo sulla scorta di fantomatici e inesistenti nuovi documenti e scoperte. Sta diventando una moda, un genere letterario». «È sempre esistita la tendenza a rivestire Cristo dei panni della propria epoca o della propria ideologia. Ma almeno in passato erano cause serie, degne dell'uomo (Gesù idealista, Gesù socialista, rivoluzionario...). La nostra epoca - ha aggiunto Cantalamessa - ossessionata dal sesso, non sa ormai rappresentarsi Gesù se non come un gay ante litteram o uno che predica che la salvezza viene dall'unione con il principio femminile». Una frase che ha suscitato le proteste delle associazioni omosessuali.

fecondazione

Dagli ebrei agli evangelici, sì al referendum

Roberto Monteforte

ROMA La Chiesa cattolica invita tutti a boicottare il referendum sulla procreazione assistita. Non solo i cattolici. È la linea del doppio no: ai quattro quesiti oggetto della consultazione e allo strumento, il referendum. Viene ritenuto inidoneo a modificare la legge 40. Sono temi troppo complessi e delicati per essere oggetto di referendum argomenta il cardinale Camillo Ruini che richiama il diritto per la Chiesa cattolica di dire la sua sui temi etici e di coscienza.

C'è chi ritiene, invece, questa un'intollerabile ingerenza, un attentato alla laicità dello Stato e soprattutto un intervento «politico», che finisce per essere un indebito condizionamento sulle libere scelte dei cittadini. Sono critiche che non vengono soltanto dallo schieramento «laico», ma dal pastore Gianni Genre che è il moderatore della Tavola delle Chiese evangeliche e metodiste. Il pastore che ha definito gli interventi della Chiesa cattolica «ingerenze insopportabili nella vita pubblica del nostro paese». La storica minoranza cristiana del nostro paese contesta alla Cei e a Ruini il diritto dell'esclusiva sui temi etici e morali e proprio sulla base della lezione evangelica. Non è una posizione personale del pastore Genre. Sul referendum sulla pro-

creazione ha preso posizione ufficialmente il Consiglio della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia (FCEI) che in un comunicato richiama «l'autonomia e la responsabilità del singolo credente».

Una propria visione. Ogni credente, secondo il Consiglio FCEI, è «chiamato personalmente ad elaborare una propria visione della vita alla luce del Vangelo e nel dialogo con i fratelli e le sorelle in fede e a fare autonome scelte anche in politica». Le Chiese evangeliche italia-

Ruini? Gli evangelici parlano di «ingerenza nella vita pubblica del paese» e della «autonomia del singolo credente»

ne, con l'occasione, hanno richiamato alcuni principi etici per loro fondamentali: «La famiglia non si basa unicamente sulla paternità e maternità biologica, ma sulla relazione di amore tra persone che può derivare anche da forme di adozione, ospitalità e affido; la donna ha diritto all'autodeterminazione nella tutela della propria salute fisica e psichica, superando la subordinazione che l'ha caratterizzata in passato; i diritti della madre non possono essere negati in nome dei diritti dell'embrione». Una presa di posizione che può ben suonare come quattro sì al prossimo referendum sulla procreazione assistita. Dalla Fcei viene rivolto l'invito ai media, affinché sulle questioni oggetto dei referendum venga fornita «una ampia ed equilibrata informazione», per «consentire una cosciente partecipazione dei cittadini al voto».

Ma l'arcipelago delle Chiese cristiane è ampio. In Italia vi sono comunità che fanno riferimento al-

la Chiesa Avventista o ai Pentecostali che esprimono maggiore cautela. La linea che pare prevalere è quella di lasciare libera di coscienza ai propri fedeli. È la posizione praticata dalla Congregazione cristiana dei Testimoni di Geova, che con i suoi oltre 400 mila aderenti rappresenta la seconda confessione religiosa praticata nel nostro paese. Va però ricordato che generalmente è scarsa l'attenzione ai confronti elettorali, compresi quelli referendari. È possibile quindi che tra i Testimoni di Geova sia ampia la propensione ad astenersi.

L'appello ebraico. Chi invece spinge a non disertare le urne al prossimo referendum è la comunità ebraica italiana. Nei giorni scorsi è stato diffuso un appello con un invito esplicito a partecipare al voto con in calce firme illustri e autorevoli da quella del presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, Amos Luzzatto, al portavoce delle Comunità Ebraiche di Roma Riccardo Pacifici e quello di

Milano Yasha Reibman, dal giornalista Gad Lerner e all'ex vicepresidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche, Robi Bassi. «L'importante è andare a votare. Noi - hanno scritto i firmatari dell'appello - andremo a votare per i referendum, sui quattro quesiti ciascuno di noi esprimerà il proprio voto in base alla propria coscienza». Non si aggiunge altro. Non si entra nel merito dei quesiti, né si danno indicazioni di voto. È una presa di posizione politica che lascia piena di libertà ai trentacinquemila cittadini italiani di religione israelitica. Anche se i riferimenti etici legati alla tradizione rabbinica non mancano.

Interpellato dalla stampa ne richiama qualcuno il rabbino capo della comunità di Roma, Riccardo Di Segni. Ricorda il rapporto morale che deve esservi tra matrimonio e procreazione. Afferma che si può essere meno restrittivi di quanto prescrive la legge 40 sul numero degli embrioni che possono essere

impiantati nell'utero della donna. Ritiene, pure, consentita la sperimentazione, ma solo per salvare vite umane e solo su embrioni eccedenti e inutilizzati, ma entro quaranta giorni dalla formazione in vitro. Ricorda che al concepito vengono riconosciuti pieni diritti al momento della nascita e che sono ridotti nei primi quaranta giorni di gravidanza al di fuori del corpo materno.

Infine il rabbino Di Segni, che è anche medico, pone con decisio-

Dalla comunità ebraica l'appello a non disertare le urne Libertà di voto lasciata ai fedeli di religione islamica

ne il problema della prevenzione delle malattie geneticamente trasmesse, da effettuare monitorando gli embrioni.

Carta bianca. Lasciano formalmente carta bianca ai loro fedeli anche le autorità religiose della variegata comunità islamica presente del nostro paese. Anche se non sono più di 30 mila gli aventi diritto al voto, è un dato rilevante. «Sul voto ai referendum vi è piena libertà di coscienza» fanno sapere dal Centro Islamico Culturale d'Italia. Viene ricordato, però, che alla luce del Corano sarebbe concepibile solo la fecondazione omologa e che gli ovuli fecondati sono conservati una realtà autonoma dal corpo materno solo dopo il quarantesimo giorno, o secondo la tradizione sunnita nei primi 120 giorni. «Abbiamo dato mandato a nostri esperti medici e studiosi di approfondire il tema. Sui referendum non abbiamo ancora deciso come ci comporteremo» afferma il presidente dell'Ucoi, l'Unione delle comunità islamiche in Italia, Mohamed Nour Dachan, medico di origine siriana ma che da oltre venticinque anni vive ad Ancona.

L'invito della Cei però può fare breccia. Per l'Islam italiano conta molto i buoni rapporti con i vescovi e il Vaticano.

Un'operazione antidroga finisce in tragedia, il magrebino è morto all'ospedale. La procura ha aperto un'inchiesta per omicidio colposo nei confronti del sottufficiale della Guardia di Finanza

Milano, finanziere spara e uccide un tunisino. «È stato un errore»

MILANO È finita in tragedia un'operazione antidroga della Guardia di Finanza. Un tunisino di 24 anni è morto ieri in seguito alla ferita provocata da un colpo di pistola esploso da un militare delle Fiamme Gialle in circostanze tutte da chiarire. E al momento la procura ha aperto un'inchiesta per omicidio colposo nei confronti di un sottufficiale della Guardia di Finanza.

L'episodio è emerso soltanto ieri pomeriggio, attraverso un comunicato della stessa Guardia di Finanza di Massa Carrara (dove fa capo la pattuglia impegnata nell'operazione), sarebbe avvenuto in via Valletta, nel quartiere di Greco, periferia nord di Milano, durante un'operazione contro il traffico internazio-

nale di stupefacenti. «L'extracomunitario - fa sapere la Guardia di Finanza - è stato prontamente soccorso dagli stessi finanziari e ricoverato presso l'ospedale di Niguarda dove è stato dichiarato in coma irreversibile. L'incidente - aggiunge il comunicato - si è verificato nel corso di una colluttazione originata dal tentativo di alcuni membri dell'organizzazione criminale di sottrarsi all'arresto».

Fin qui la scarna versione ufficiale. L'operazione che ha condotto al ferimento mortale del giovane tunisino era stata disposta dalla Direzione distrettuale antimafia di Genova. Secondo una prima ricostruzione, il tunisino era in compagnia di un altro immigrato e, quando sono stati avvicinati dai militari, sono

Denise, ennesimo falso allarme: «Però sappiamo che è ancora viva»

ABBIATEGRASSO (Mi) «Sappiamo che è ancora viva». Rimane il grido di speranza della mamma di Denise, Piera Maggio, nonostante l'illusione, nata giovedì e tramontata ieri mattina, di un possibile ritrovamento della piccola scomparsa il 1 settembre scorso da Mazara del Vallo. Non ci sono dubbi: la bambina segnalata da un benzinaio di Abbiategrasso non è Denise ma si chiama Greis, 4 anni e mezzo, figlia di giostrai che solitamente vivono a Vercelli. La conferma, oltre che da Piera Maggio, mamma di Denise Pipitone, che non l'ha riconosciuta, è arrivata anche dalla prova del dna: non è quello di Denise. E allora proseguono le ricerche. Rimane la

pista del filmato fatto a Milano da una guardia giurata con il suo videofonino: quella bambina secondo mamma Piera è Denise, non è, certamente Greis. La vicenda del ritrovamento che ha fatto sperare in una felice conclusione, inizia ieri l'altro alle 15, quando al distributore, non molto distante dalla caserma dei Carabinieri di Abbiategrasso, si è fermato un furgone Bedford con a bordo una famiglia di nomadi, i giostrai: «Stavo facendo 15 euro di carburante - racconta il benzinaio - quando la piccola è scesa chiedendomi una Coca Cola. Parlava un italiano perfetto e ho pensato subito alle foto di Denise».

fuggiti. Il giovane - sempre secondo quanto trapelato dalle ricostruzioni degli stessi agenti delle Fiamme gialle - avrebbe anche cercato di investire il trentatreenne maresciallo con il proprio motorino, e gli avrebbe anche scagliato contro un casco da motociclista, prima di cercare di fuggire a piedi. Il militare avrebbe quindi sparato un primo colpo in aria, ma poiché l'immigrato non si fermava, lo ha inseguito e ha ingaggiato una colluttazione. Entrambi sarebbero finiti a terra e in quel momento sarebbe partito il colpo che ha raggiunto il tunisino alla testa, mentre l'altro immigrato è invece riuscito a fuggire.

Il giovane ferito è apparso subito in condizioni molto gravi ed è stato rapida-

mente trasportato in ospedale, dove dopo ore di coma è deceduto ieri pomeriggio. Il sostituto procuratore di turno, Sergio Spadaro, incaricato dell'inchiesta ha disposto l'autopsia sul corpo dell'immigrato che sarà probabilmente eseguita oggi.

Altri accertamenti, di natura balistica, sono stati affidati al Ris dei carabinieri. Perché ra le ipotesi messe in campo, adesso, c'è anche quella che - addirittura - il proiettile abbia colpito l'immigrato di rimbalzo, dopo quindi aver colpito il terreno. Un episodio gravido di aspetti quantomeno dubbi e che meritano chiarimenti, insomma. Per il momento il maresciallo delle Fiamme gialle è indagato per omicidio colposo.